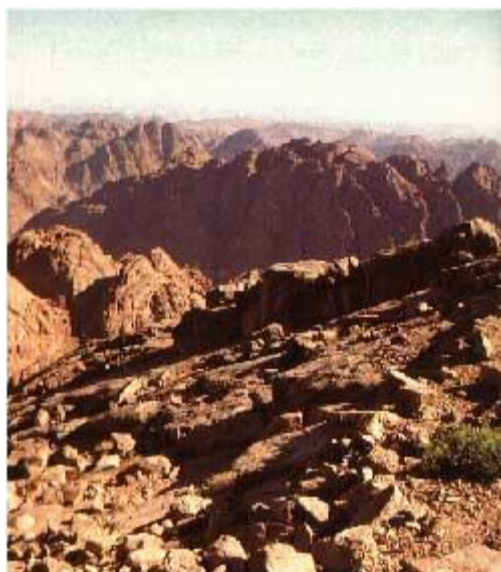


OREB: IL MONTE DI DIO

di Pino Tarantino

I monti nella Bibbia, oltre che avere un'importanza geografica, risultano essere carichi di significato spirituale, ricchi d'insegnamento, necessari per la nostra crescita. Uno di questi monti è l'Oreb più conosciuto come Sinai. Chiamato "il monte di Dio" è situato nella Penisola del Sinai. Israele vi giunse il terzo mese dopo la partenza dall'Egitto. Il decalogo fu promulgato su questa montagna, ai cui piedi fu ratificato il patto che faceva di Israele una nazione della quale il Signore doveva essere il Re. Ancora oggi si discute sulla reale collocazione di questo monte. Questa montagna in senso spirituale deve essere "scalata" da ogni credente che desidera incontrarsi ogni giorno con Dio. Ecco cosa scopriamo fermandoci su questo monte:



IL FUOCO DELLA PRESENZA DI DIO

Su questo monte Mosè realizzò la presenza di Dio. Aveva visto tantissime volte bruciare i pruni per autocombustione, ma quello fu un giorno diverso da tutti gli altri. Sul monte Oreb egli vide il fuoco di Dio e ascoltò la Sua voce: "Mosè pascolava il gregge di letro suo suocero, sacerdote di Madian, e, guidando il gregge oltre il deserto, giunse alla montagna di Dio, a Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco, in mezzo a un pruno. Mosè guardò, ed ecco il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava. Mosè disse: "Ora voglio andare da quella parte a vedere questa grande visione e come mai il pruno non si consuma!" Il Signore vide che egli si era mosso per andare a vedere. Allora Dio lo chiamò di mezzo al pruno e disse: "Mosè! Mosè!" Ed egli rispose: "Eccomi". Dio disse: "Non ti avvicinare qua; togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo sacro". Poi aggiunse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe". Mosè allora si nascose la faccia, perché aveva paura di guardare Dio" (Esodo 3:1-6).

Sul monte Oreb Dio parlò nuovamente a Mosè nel giorno in cui gli diede il

decalogo. Su questo monte Dio manifestò la Sua potenza, la Sua gloria e la Sua santità. Leggere quello che accadde quel giorno ci mette timore ma è bello considerare che Mosè fece uscire tutto il popolo dall'accampamento "per condurlo ad incontrare Dio": "Siano pronti per il terzo giorno; perché il terzo giorno il Signore scenderà in presenza di tutto il popolo sul monte Sinai...Quando il corno suonerà a distesa, allora essi potranno salire sul monte". E Mosè scese dal monte verso il popolo; santificò il popolo, e quelli si lavarono le vesti. Mosè disse al popolo: "Siate pronti fra tre giorni; non avvicinatevi a donna". Il terzo giorno, come fu mattino, ci furono tuoni, lampi, una fitta nuvola sul monte e si udì un fortissimo suono di tromba. Tutto il popolo che era nell'accampamento tremò. Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento per condurlo a incontrare Dio; e si fermarono ai piedi del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché il Signore vi era disceso in mezzo al fuoco; il fumo saliva come il fumo di una fornace, e tutto il monte tremava forte. Il suono della tromba si faceva sempre più forte; Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce. Il Signore dunque scese sul monte Sinai in vetta al monte e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte e Mosè vi salì" (Esodo 19:11-20).

Questo monte bruciò e tremò. Allo stesso modo noi dobbiamo bruciare e tremare per la presenza del Signore: "I monti furono scossi per la presenza del Signore, anche il Sinai, là, fu scosso davanti al Signore, al Dio d'Israele!" (Giudici 5:5). È sul monte Oreb, nel fuoco della presenza di Dio, che noi dobbiamo incontrarci. Come in quel pruno ardente sul monte Oreb, come lo stesso monte bruciava per la presenza di Dio, così noi dobbiamo bruciare per la presenza di Dio: "Se dico: io non lo menzionerò più, non parlerò più nel Suo nome, c'è nel mio cuore come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa, mi sforzo di contenerlo ma non posso" (Geremia 20:9).

Il fuoco della presenza e della santità di Dio, se è in noi, deve del continuo purificarci: "Allora io dissi: Guai a me, sono perduto. Perché io sono un uomo dalle labbra impure ed abito in mezzo ad un popolo dalle labbra impure ed i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli eserciti. Ma uno dei serafini volò verso di me tenendo in mano un carbone ardente tolto con le molle dall'altare. Mi toccò con esso la bocca e disse: "Ecco questo ti ha toccato le labbra, la tua iniquità è tolta e il tuo peccato è espiato" (Isaia 6:6,7).

Quando il fuoco è acceso in noi, allora ogni radice velenosa è bruciata. Questo fuoco deve allora essere in noi, se davvero siamo degli uomini e delle donne nati di nuovo, che vivono l'esperienza Pentecostale. La manifestazione classica del fuoco di Dio è lo Spirito Santo: "Giovanni rispose dicendo a tutti: io vi battezzo in acqua, ma viene colui che è più forte di me. Al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco" (Luca 3:16). È quest'esperienza che noi dobbiamo anelare, desiderare, bramare con la stessa intensità con la quale abbiamo desiderato la salvezza. Coraggio, Dio desidera donarci quello che ci ha promesso: "Quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insieme nello stesso luogo. Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dove essi erano seduti. Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro di esprimersi" (Atti 2:1-4).

Analizziamo la nostra vita con obiettività, umiltà e verità e dopo chiediamoci:

"Siamo noi saliti sul monte Oreb? È la nostra vita del continuo ripiena del fuoco di Dio? "Il fuoco deve essere mantenuto sempre acceso sull'altare e non lo si lascerà spegnere" (Levitico 6:9).

Possa la promessa contenuta in Deuteronomio divenire realtà nella nostra vita: "Il favore di colui che stava nel pruno venga sul capo di Giuseppe, sulla fronte di colui che è principe tra i suoi fratelli"! (Deuteronomio 33:16).

DIO PROVVEDE

Dio provvede ai nostri bisogni ed alle nostre necessità nella misura in cui noi restiamo in comunione con Lui e viviamo conformemente alla Sua Parola: "Poi tutta la comunità dei figli d'Israele partì dal deserto di Sin, marciando a tappe secondo gli ordini del Signore. Si accampò a Refidim, ma non c'era acqua da bere per il popolo. Allora il popolo protestò contro Mosè e disse: "Dacci dell'acqua da bere". Mosè rispose loro: "Perché protestate contro di me? Perché tentate il Signore?" Là il popolo patì la sete e mormorò contro Mosè, dicendo: "Perché ci hai fatto uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?" Mosè gridò al Signore, dicendo: "Che cosa devo fare per questo popolo? Ancora un po', e mi lapideranno". Allora il Signore disse a Mosè: "Mettiti di fronte al popolo e prendi con te alcuni degli anziani d'Israele; prendi anche in mano il bastone col quale hai percosso il Fiume e va'. Ecco io starò là davanti a te, sulla roccia che è in Oreb; tu colpirai la roccia: ne scaturirà dell'acqua e il popolo berrà". Mosè fece così in presenza degli anziani d'Israele" (Esodo 17:1-6).

Se saliamo sulla montagna di Dio, scopriremo che Dio provvederà ad ogni nostra necessità. La comunione con Dio, il realizzare la Sua presenza tangibile, ci porterà a non preoccuparci per il domani: "Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede? Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?" Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più. Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si occuperà di sé stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno" (Matteo 6:25-34).

Come popolo di Dio noi siamo per il Signore la cosa più importante: "Egli lo trovò in una terra deserta, in una solitudine piena d'urli e di desolazione. Egli lo circondò, ne prese cura, lo custodì come la pupilla dei suoi occhi" (Deuteronomio 32:10). Se Dio è nostro Padre e noi siamo figli Suoi, Lui provvederà ad ogni nostra necessità "Io altresì vi dico: chiedete con perseveranza, e vi sarà dato; cercate senza stancarvi,

e troverete; bussate ripetutamente, e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa. E chi è quel padre fra di voi che, se il figlio gli chiede un pane, gli dia una pietra? O se gli chiede un pesce, gli dia invece un serpente? Oppure se gli chiede un uovo, gli dia uno scorpione? Se voi, dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Luca 11:9-13).

DIO C'INCORAGGIA

Tante volte nella nostra vita di credenti realizziamo l'esperienza dello scoraggiamento. Nessuno di noi può dire che non ha fatto questa esperienza. Studiando la vita degli uomini di Dio, scopriamo che tutti hanno realizzato lo scoraggiamento. Ma Dio è sempre stato il risolutore delle nostre crisi. Un profondo scoraggiamento colpì la vita di Elia. Chiamato il profeta del fuoco, perché più volte Dio gli aveva risposto mandando il fuoco dal cielo, egli scoprì la realtà dello scoraggiamento che lo portò addirittura a desiderare la morte; ma sul monte Oreb il suo scoraggiamento terminò: "Egli si alzò, mangiò e bevve; e per la forza che quel cibo gli aveva dato, camminò quaranta giorni e quaranta notti fino a Oreb, il monte di Dio. Lassù entrò in una spelonca, e vi passò la notte. E gli fu rivolta la parola del Signore, in questi termini: "Che fai qui, Elia?" Egli rispose: "Io sono stato mosso da una grande gelosia per il Signore, per il Dio degli eserciti, perché i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, hanno demolito i tuoi altari, e hanno ucciso con la spada i tuoi profeti; sono rimasto io solo, e cercano di togliermi la vita". Dio gli disse: "Va' fuori e fermati sul monte, davanti al Signore". E il Signore passò. Un vento forte, impetuoso, schiantava i monti e spezzava le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. E, dopo il vento, un terremoto; ma il Signore non era nel terremoto. E, dopo il terremoto, un fuoco; ma il Signore non era nel fuoco. E, dopo il fuoco, un suono dolce e sommesso. Quando Elia lo udì, si coprì la faccia con il mantello, andò fuori, e si fermò all'ingresso della spelonca; e una voce giunse fino a lui, e disse: "Che fai qui, Elia?" Egli rispose: "Io sono stato mosso da una grande gelosia per il Signore, per il Dio degli eserciti, perché i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, hanno demolito i tuoi altari, e hanno ucciso con la spada i tuoi profeti; sono rimasto io solo, e cercano di togliermi la vita" (1Re19:8-14).

Grande fu lo scoraggiamento dei due discepoli sulla via Emmaus: "Due di loro se ne andavano in quello stesso giorno a un villaggio di nome Emmaus, distante da Gerusalemme sessanta stadi; e parlavano tra di loro di tutte le cose che erano accadute. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù stesso si avvicinò e cominciò a camminare con loro. Ma i loro occhi erano impediti a tal punto che non lo riconoscevano. Egli domandò loro: "Di che discorrete fra di voi lungo il cammino?" Ed essi si fermarono tutti tristi. Uno dei due, che si chiamava Cleopa, gli rispose: "Tu solo, tra i forestieri, stando in Gerusalemme, non hai saputo le cose che vi sono accadute in questi giorni?" Egli disse loro: "Quali?" Essi gli risposero: "Il fatto di Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno fatto condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele; invece, con tutto ciò, ecco il terzo giorno da quando sono accadute queste cose. È vero che certe donne tra di noi ci hanno fatto stupire; andate la mattina di buon'ora al sepolcro, non hanno trovato il suo corpo, e sono ritornate dicendo di aver avuto anche una visione di angeli, i quali dicono che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato tutto come avevano detto le donne; ma lui non lo hanno visto". Allora Gesù disse loro: "O insensati e lenti di cuore a credere a

tutte le cose che i profeti hanno dette! Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?" E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano. Quando si furono avvicinati al villaggio dove andavano, egli fece come se volesse proseguire. Essi lo trattennero, dicendo: "Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno sta per finire". Ed egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro. Allora i loro occhi furono aperti e lo riconobbero; ma egli scomparve alla loro vista. Ed essi dissero l'uno all'altro: "Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentr'egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?" (Luca 24:13-33). Anche se scoraggiati, Lui si avvicinerà a noi e quando non lo riconosceremo, Egli continuerà a camminare con noi e lo farà per diverso tempo. E se ancora non lo riconosceremo, egli farà come se volesse andare oltre, aspettandosi che ciascuno di noi dica: "Resta con noi".

Nei momenti di difficoltà, di scoraggiamento, di afflizione, se ci troviamo sul monte Oreb, sentiremo le parole di incoraggiamento del nostro Signore: "Perché io, il Signore, il tuo Dio, fortifico la tua mano destra e ti dico: Non temere, io ti aiuto! Non temere, Giacobbe, vermiciattolo, e Israele, povera larva. Io ti aiuto", dice il Signore. "Il tuo salvatore è il Santo d'Israele (Isaia 41:13).

Anche quando il fuoco della prova vorrà bruciarci, anche quando le acque dei problemi di questa vita vorranno sommergerci e scoraggiarci, il Signore ci aiuterà: "Ma ora così parla il Signore, il tuo Creatore, o Giacobbe, colui che ti ha formato, o Israele! Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome; tu sei mio! Quando dovrai attraversare le acque, io sarò con te; quando attraverserai i fiumi, essi non ti sommergeranno; quando camminerai nel fuoco non sarai bruciato e la fiamma non ti consumerà, perché io sono il Signore, il tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore... Perché tu sei prezioso ai miei occhi, sei stimato e io ti amo, io do degli uomini al tuo posto, e dei popoli in cambio della tua vita. Non temere, perché io sono con te" (Isaia 43:2).

DIO CI INVITA A SPOGLIARCI DEL VECCHIO UOMO

Il monte Oreb ci ricorda com'è importante spogliarci del vecchio uomo: "Infatti il Signore aveva detto a Mosè: "Di' ai figli d'Israele: "Voi siete un popolo dal collo duro; se io salissi per un momento solo in mezzo a te, ti consumerei! Ora, dunque, togliti i tuoi ornamenti e vedrò come io ti debba trattare"". E i figli d'Israele si spogliarono dei loro ornamenti, dalla partenza dal monte Oreb in poi" (Esodo 33:5,6). Noi credenti dobbiamo spogliarci del vecchio uomo dal monte Oreb in poi, cioè dal giorno in cui abbiamo incontrato il Signore fino al resto dei nostri giorni. Ricordiamo le parole di Gesù: "Disse loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo a un vestito vecchio; altrimenti strappa il nuovo, e il pezzo tolto dal nuovo non si adatta al vecchio" (Luca 5:36).

Il nostro cammino di consacrazione ci porta giorno dopo giorno a lasciare il vecchio ed a indossare il nuovo: "Non mentite gli uni agli altri, perché vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue opere e vi siete rivestiti del nuovo, che si va rinnovando in conoscenza a immagine di colui che l'ha creato" (Colossesi 3:9,10).

Dopo esserci spogliati, dobbiamo rivestirci di Cristo Gesù: "Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno, senza gozzoviglie e ubriachezze; senza immoralità e dissolutezza; senza contese e gelosie; ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non abbiate cura della carne per soddisfarne i desideri" (Romani 13:13,14).

Rivestiamoci della completa armatura di Dio: "Rivestitevi della completa armatura di Dio, affinché possiate star saldi contro le insidie del diavolo; il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti". (Efesini 6:11,12).

Rivestiamoci di umiltà: "Così anche voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. E tutti rivestitevi di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi ma dà grazia agli umili" (Efesini 5:5).

Solo così saremo vincitori e indosseremo le vesti bianche: "Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche, e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli" (Apocalisse 3:5).

UNA REALTÀ QUOTIDIANA PER OGNI CREDEnte

Come credenti "nati di nuovo", viviamo realizzando ogni giorno in noi il fuoco della presenza di Dio, sperimentando del continuo l'intervento di Dio, il Suo incoraggiamento e il Suo perdono camminando in santità, lasciando ogni giorno il vecchio uomo: "Siccome non vedeste nessuna figura il giorno che il Signore vi parlò in Oreb dal fuoco, badate bene a voi stessi"...Ricordati del giorno che comparisti davanti al Signore, al tuo Dio, in Oreb, quando il Signore mi disse: "Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché essi imparino a temermi tutto il tempo che vivranno sulla terra e le insegnino ai loro figli" (Deuteronomio 4:10,15)